

**Il caso** Gli azzurri in pressing sul Comune per il progetto nell'ex Randaccio. In arrivo un'interrogazione e la richiesta di una commissione congiunta sul tema

## Campus, Forza Italia: «Basta scuse, il sindaco dica se lo vuole o no»

### Lunedì il vertice in Prefettura «Occasione da non perdere»

Il campus universitario alla Randaccio è «un'occasione che non va sprecata», soprattutto dopo che dal Miur è stato comunicato il finanziamento da 13,1 milioni. Lunedì il sindaco Emilio Del Bono e il rettore Sergio Pecorelli torneranno a incontrarsi, in Prefettura, per fare il punto. La Loggia ha parecchi dubbi sul progetto (considerato un «dormitorio») e soprattutto non intende mettere i 9 milioni che servono per completare il finanziamento, scaricando l'iniziativa sull'Ateneo. Per Forza Italia un atteggiamento «pilatesco» inaccettabile: per questo ha presentato un'interrogazione urgente e chiesto la convocazione

di una commissione congiunta. «Il sindaco non può giocare allo scaricabarile — spiega Paola Vilardi — la regia dell'operazione è del Comune. L'università deve fare l'università, non portare avanti operazioni immobiliari come propone Del Bono». L'idea della Loggia sarebbe infatti quella di girare tutta la Randaccio all'Ateneo, a cui spetterebbe poi il compito di trovare 9 milioni, accendendo un mutuo. «Il sindaco deve giocare a carte scoperte e dire se c'è la volontà politica di portare avanti il progetto oppure no» insiste Vilardi. Progetto, ricorda il coordinatore cittadino di Forza Italia Maria Chiara Fornasari, «che Del Bono si è ritrovato sul ta-

volò già pronto»: l'iter burocratico concluso, l'accordo con Ministero e Prefettura fatto, 13,1 milioni di contributo statale, altri 600mila euro da parte della Regione. «Ora il sindaco non si può nascondere dietro un dito — spiega Fornasari — il campus non è un dormitorio, ma un'infrastruttura di servizio a sostegno della vocazione universitaria della città. Basta accampare scuse, dia una risposta ai bresciani su quel che vuole fare!». Per altro, aggiunge Vilardi, «questa amministrazione si riempie la bocca con la rigenerazione urbana ma di fronte a un progetto che toglie dal degrado un'intera fetta di città, è

disposta a buttare 13 milioni».

Resta il tema risorse, i 9 milioni che mancano. Qui Maria Stella Gelmini prova a gettare un ponte verso la Loggia: «Brescia non può permettersi di perdere quest'opportunità — spiega la parlamentare azzurra — Lo dico con spirito responsabile e costruttivo. La nostra vuole essere una sollecitazione non solo al Comune, ma a tutte le istituzioni e le categorie: Loggia, Regione, operatori economici, Fondazione Cariplo. In un tempo di crisi come questo, c'è bisogno di chiamare a raccolta tutte le energie del territorio per elaborare progetti di sviluppo. Il campus è un'occasione. Per la sua realizzazione c'è bisogno del contributo di tutti». (d.b.)



**Maria Stella Gelmini**  
«Istituzioni e operatori economici si uniscano per la sua realizzazione»



**Paola Vilardi**  
«Del Bono non giochi allo scaricabarile: la regia deve essere del Comune»

#### Ex Randaccio

Il campus dovrebbe essere realizzato nella caserma di via Lupi di Toscana. Il progetto coinvolge metà struttura. Costo 22 milioni, 13,1 messi dal Miur, il resto da trovare



# Fitto, lettera aperta a Berlusconi: sbagliamo, ipnotizzati dal premier

## Vertice ad Arcore. Poi la replica di Romani: non ha senso prender tempo

ROMA — La confusione è grande sotto il cielo di Arcore, molto più di quanto si potesse immaginare alla vigilia del voto sulla riforma del Senato. Perché, al di là della linea ufficiale più volte ribadita dallo stesso Berlusconi e confermata dai suoi fedelissimi in queste ore — il patto con Renzi è stato sottoscritto e verrà mantenuto — i dubbi non mancano e nello stesso Cavaliere, anziché scemare aumentano.

Ad alimentare un quadro sempre più confuso, ieri è arrivata come una bomba una lunga lettera aperta di Raffaele Fitto allo stesso Berlusconi che mette nero su bianco quello che gli aveva già detto giovedì scorso a pranzo e che è pensiero condiviso da moltissimi azzurri, e non solo: «Potrebbe averla scritta lo stesso presidente... Quelli sono i discorsi che ci fa ogni volta che ci sediamo attorno al tavolo» ammette uno del suo ristretto *inner circle*.

Si perché Fitto passa in rassegna quello che nel testo sul Senato non va: la non elettività, l'innalzamento del numero di firme per chiedere il referendum, il rischio di conflitti tra Camera e Senato e la mancanza

di modifiche sulla forma di governo. Tutte perplessità che — denuncia Fitto — a sollevarle si viene accusati di non essere «fedeli» a Berlusconi o di tradire quel patto del Nazareno che in pratica vincola all'obbedienza solo FI, mentre già sulla legge elettorale «il patto non c'è più».

Un'accusa velata ma chiara a Verdini, che sul rispetto del patto e sulle conseguenze in caso di rottura («Salterà l'Italicum, Renzi ci porterà a votare col Mattarellum») ha dettato la linea ai senatori. Ma soprattutto, Fitto contesta la «fretta» con cui si vuole procedere: «Stiamo sbagliando. Sembriamo ipnotizzati da Renzi. Non è accettabile che, nel silenzio del nostro partito, Renzi si permetta di ridicolizzare alcuni nostri senatori solo perché la pensano diversamente». E ancora: «Siamo sicuri che questo atteggiamento così passivo sia utile a te e alla nostra parte politica? Secondo me no», tutto questo «è sbagliato» e nulla cambierà sulla giustizia «come già abbiamo avuto modo di verificare in questi anni».

Fitto ritiene che anche Berlusconi nutra queste «perplessi-

tà». Chi ha parlato con l'ex premier negli ultimi giorni lo ha trovato «meno convinto di prima» del cammino imboccato e l'angoscia crescente per il verdetto nel processo d'appello — suo primo e quasi esclusivo pensiero — non aiuta a chiarirgli le idee. Tanto che ieri sera una sorta di comitato di crisi si è riunito ad Arcore: Rossi, Bergamini, Toti, Romani, Ghedini, in contatto telefonico con gli altri big — da Verdini a Gasparri a Gelmini — hanno ragionato sul da farsi. E hanno reagito con una nota di Romani rivolta a Fitto nella quale si replica a tutti i punti di merito sollevati difendendo il lavoro fatto, si nega di essere «ipnotizzati da Renzi» perché con lui si fanno «solo le riforme», si precisa che se verranno meno gli accordi su riforme comuni, sulla giustizia e soprattutto sulla legge elettorale tutto tornerà in discussione e gli si chiede conto della «richiesta di prendere tempo: per cosa? Per cambiare un accordo che abbiamo già migliorato moltissimo? Per sfilarci da un processo riformatore che appartiene anche a noi, anzi che noi chiediamo da sempre, da molto prima della sinistra».

Eh sì, perché i tempi sono decisivi in questa partita, come gli appuntamenti che li scandiranno. Domani si dovrebbero riunire di nuovo i gruppi parlamentari alla presenza di Berlusconi, ma l'appuntamento resta in bilico. C'è chi — come Romani, Verdini e Rossi — ritiene che sia meglio evitare un nuovo confronto e chi come Toti pensa invece che possa servire a patto che Berlusconi dia una volta per tutte la linea, con estrema chiarezza. Il rischio infatti è che, se come tutti pensano il voto decisivo slitterà alla prossima settimana, il dissenso mai placato e soprattutto il verdetto su Ruby atteso da venerdì possano scatenare una sorta di «tana libera tutti»: con un Berlusconi «eclissato», arrabbiato e il malumore generale, garantire compattezza sul voto sarebbe difficile.

È però anche vero in giorni così delicati (domani si voterà sull'arresto di Giancarlo Galan e la difesa di Berlusconi terrà la sua arringa), il leader azzurro potrebbe — paventano i suoi — «dire qualcosa di pesante, chissà cosa...». Le incognite sul percorso delle riforme restano.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'attacco

L'ex governatore: a sollevare perplessità si viene accusati di infedeltà

### Gli obiettivi

I fedelissimi dell'ex Cavaliere negano la subalternità a Renzi: «Con lui solo le riforme»



La vicenda

**Gli inizi****L'ex dc: l'ascesa e il rapporto con il leader**

Alla fine degli anni 90, Raffaele Fitto, un passato nella Dc e nel Cdu, figlio del democristiano pugliese Salvatore, aderisce a Fl, si candida alle elezioni europee e viene eletto. L'anno dopo Berlusconi punta su di lui per la corsa alla presidenza della Regione Puglia e Fitto vince diventando uno degli astri nascenti degli azzurri. Nel 2006, dopo essere stato sconfitto da Vendola alle Regionali, Fitto entra in Parlamento e Berlusconi lo nomina responsabile per il Sud. Nel 2008 lo vuole poi ministro per i Rapporti con le regioni nel suo ultimo governo

**La svolta****La richiesta di primarie nel centrodestra**

I rapporti tra Fitto e Berlusconi si incrinano nel maggio di quest'anno: subito dopo le elezioni europee, Fitto, forte del suo record di preferenze che lo incorona candidato più votato di Forza Italia, chiede all'ex premier di convocare «vere primarie» nel centrodestra. Berlusconi taglia corto definendo la richiesta un «dibattito sterile» che non fa altro che «penalizzare il partito». Immediata la controreplica di Fitto: «Io offro lealmente idee per un dibattito. Il problema è chi semina falsità»

**Il dibattito****Il faccia a faccia e il rischio di una rottura**

All'interno di Forza Italia, e più in generale nel centrodestra, il dibattito prosegue per diversi mesi a correnti alternate. Fitto, nel frattempo, moltiplica il suo attivismo e le occasioni in cui critica apertamente la gestione del partito. Anche il primo luglio parte all'attacco: «Sveglia Forza Italia, sveglia centrodestra». Giovedì scorso, poi, l'incontro con l'ex Cavaliere non serve a risolvere gli attriti. E così, ieri, arriva la lettera aperta di Fitto al centrodestra: «Stiamo sbagliando, siamo ipnotizzati da Renzi»

## I calcoli di Forza Italia\*\*

■ Centrodestra (FI, Ncd, Lega e Fd'I) ■ Centrosinistra (Pd, Tsi, Pds, Svp e Sc) ■ Grillo

### MATTARELLUM

Il Mattarellum (sistema elettorale in vigore dal 1993 al 2005) assegna il 75% dei seggi attraverso 475 collegi uninominali, dove vince il candidato che ottiene più voti. Il restante 25% dei seggi è assegnato con il metodo proporzionale. Alla Camera lo sbarramento è del 4%



\*Lo scorporo, previsto nel modello originario del Mattarellum, sottrae dal conteggio della quota proporzionale i voti dei vincenti nei collegi uninominali



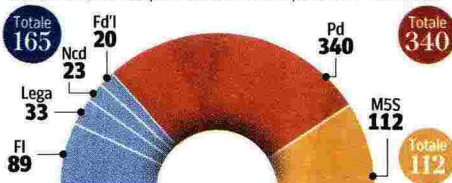
\*Questa ipotesi riprodurrebbe al 100% il sistema originale attenuando il carattere maggioritario della legge



\*Questa soluzione prevede un sistema di 618 collegi uninominali senza quota proporzionale

### CONSULTELLUM

È un sistema proporzionale puro senza premio di maggioranza e con la possibilità di esprimere una preferenza per il singolo. Prevede una soglia di sbarramento al 10% per le coalizioni e al 4% per le liste non coalizzate



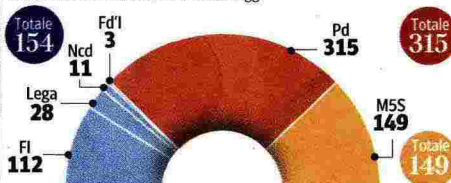
### ITALICUM

È la proposta del governo. L'Italia viene divisa in microcircoscrizioni (120) che assegnano da 3 a 6 seggi con listini bloccati. La coalizione vincente che supera la soglia del 37% ottiene 340 seggi



### DEMOCRATELLUM

È la proposta del M5S. Divide l'Italia in circoscrizioni di dimensioni intermedie. Consente a una forza politica che ottenga attorno al 40% dei consensi di avere oltre il 50% dei seggi



\*\*Queste simulazioni, fanno parte di un dossier sulla legge elettorale che il deputato di FI Denis Verdini ha girato al premier Matteo Renzi. I modelli sono stati calcolati sulla base dei risultati delle Europee 2014